

Cola dell'Amatrice a Folignano

Un manoscritto del Cinquecento rivela momenti inediti sulla vita del pittore

di Erminia Tosti Luna

Un manoscritto del 1500, conservato nell'archivio parrocchiale della chiesa di S. Gennaro a Folignano, diligentemente e accuratamente compilato dal plebano in lingua latina alternata al volgare, ci ha restituito notizie inedite sulla vita nel territorio ascolano dell'artista Cola dell'Amatrice e, indirettamente, sulla vita quotidiana del paese. Era noto che per la chiesa di S. Gennaro - l'unica dedicata a questo santo napoletano in tutta la diocesi e, sembra, in tutta l'Italia centro-settentrionale - Cola dell'Amatrice aveva dipinto a tempera una bellissima tavola che costituiva un vero gioiello, reputata da tutti i critici e gli storici dell'arte di notevoli qualità sia per il disegno che per il colore. Fu realizzata nel 1512 con l'immagine della Madonna in trono col Bambino e ai lati S. Gennaro, S. Pietro e S. Francesco. Purtroppo fu venduta con il permesso del vescovo nel 1825 dal parroco di allora, probabilmente perché ridotta in cattivo stato e non era più esposta alla venerazione dei fedeli sull'altare maggiore. Infatti, come leggiamo in un manoscritto di Giulio Gabrielli, il quadro si conservava nell'archivio par-

rocchiale. Vendere opere d'arte per ricavarne del denaro da utilizzare per la manutenzione ordinaria degli edifici sacri al tempo era prassi usuale che ha portato alla spoliazione delle chiese e alla perdita del prezioso patrimonio artistico in esse conservato.

Il dipinto di Cola fu acquistato per 90 scudi da Ignazio Cantalamessa che la collocò sul mercato romano e la vendette al cardinale Fesch, zio di Napoleone (fratellastro di sua madre Letizia Ramorino), per arredare la sua quadreria e, dopo varie peripezie, nel 1.973 è approdato all'Aquila, presso la locale Cassa di Risparmio, dove si trova attualmente.

La lettura dell'antico manoscritto, effettuata con la collaborazione della dott.ssa Laura Ciotti dell'Archivio di Stato di Ascoli, ci ha offerto uno spaccato di vita folignanese, e con stupore e compiacimento abbiamo appreso di una lunga frequentazione dell'artista amatriciano con Folignano durata circa un ventennio, dal 1512 al 1533, chiamato per consulenze e per realizzare altre opere, anche se minori. Le carte ci hanno rivelato che era l'artista di fiducia del plebano e dei *sindaci* della

chiesa di S. Gennaro e veniva consultato per lavori di pittura, di oreficeria, di ingegneria e di architettura. Nel 1521 è interpellato per la nuova *fabbrica* della torre *da farsi in la ecclesia*, e Cola viene in paese più volte a misurare le volte della torre e delle sepolture, quindi a consegnare il disegno. Inoltre, dipinge sei aste per gli stendardi e i gonfaloni, che però vanno misteriosamente perdute, generando un contenzioso tra i committenti e Cola. Nel 1533 è impegnato in diversi lavori: la pittura delle tavole per l'armadio della Madonna che egli decora con le figure d'oro di S. Giovanni Battista, S. Giovanni Evangelista, S. Giuseppe, Sant'Antonio, S. Giovanni e Sant'Anna, S. Maria Maddalena, S. Caterina; una pace con l'immagine di S. Gennaro in argento su tavola ornata d'oro e di un'altra *pace* con la figura della Vergine Maria Lattante *ornata tucta de oro*, nonché una *tavoletta* per il Corpo di Cristo e il calice delle Ostie con le immagini dei dodici apostoli. Le *paci* erano delle *tavolette* in legno o in metallo che, durante la messa, passavano tra i fedeli e venivano bacciate in segno di pace. Se ne possono ammirare

alcune nei vari musei di arte sacra, ma di queste di Folignano si è persa purtroppo ogni traccia.

L'interesse del documento è dato dal fatto che il plebano *Colandrea de Pallis* vi annota dettagliatamente le entrate e le spese sostenute dalla parrocchia. Ad esempio, per la realizzazione della *Cona*, si va dal costo delle tavole, dei chiodi, delle borchiette e della colla, al trasporto, all'allestimento del nuovo altare, alle mance per il servitore di Cola che lo accompagna in paese.

Curiose sono le pagine sui compensi che il plebano consegna all'artista via via che porta avanti i lavori, come *i 10 carlini dell'ultima parte del contratto che riceve il 28 maggio 1512 con l'aggiunta di 1 ducato e 20 bolognini* per le spese da lui sostenute nelle varie visite a Folignano per vedere il luogo dove sistemare *la cona e per altre cose a lui donate compresa la mancia al suo famulo*. O i 15 bolognini spesi per la *cavalcatura*, i pasti e i tordi donati a *Mastro Cola de lamatrice quando venne ad misurare lo lavoro de la torre de la ecclesia*, a cui vanno aggiunti 20 bolognini per la *cavalcatura* e i *pollastri* quando l'artista tornò a Folignano a consegnare il disegno di detta torre. Per non dire *dei forzieri con li panni e le robbe de la ecclesia e i ferri per le Ostie* portati nei conventi di Santa Maria delle Vergini e di Santa Margherita in Ascoli per paura dei Francesi nel febbraio 1528. O della vendita di tutto l'argento della chiesa nel 1533 a *mastro Cicchino orefice de Asculo per 10 scudi d'oro*. O ancora della *correggia* d'argento impegnata per la campana da *Servidio ebreo* per 3 ducati, più *1 Cicchino orefice de Asculo per 10 scudi d'oro*. O ancora della *correggia* d'argento impegnata per la campana da *Servidio ebreo* per 3 ducati, più *1 ducato di Marchia* per gli interessi. Il manoscritto, come è facile intuire, si è rivelato una vera miniera di informazioni e ci ha fatto calare nell'antica atmosfera di un piccolo ma fiorento centro del Piceno, che poteva permettersi di pagare artisti come Cola dell'Amatrice o l'Alemanno. L'opera di quest'ultimo è fortunatamente sfuggita alla dispersione e la possiamo ammirare nella chiesa di S. Cipriano e S. Maria delle Grazie a Castel Folignano.

(Riproduzione riservata)

